

tra le principali contrade cittadine – assi rettori dei tre ampliamenti – e le grandi direttrici di collegamento col territorio. Nel progettare la nuova Porta Susina, su cui si attesta lo “stradone di Francia” tracciato ancora dal Garove (1711) come viale rettilineo che unisce Torino con il **castello di Rivoli**, Juvarra impone un nuovo modello architettonico. La nuova porta urbana costituita dagli edifici dei **Quartieri Militari** (1716) sull’incrocio dell’attuale via del Carmine con corso Palestro, non è più pensata come monumento isolato di controllo, ma come architettura che definisce uno spazio di ingresso aulico alla città. Le due caserme di San Celso e di San Daniele sono pensate come un unico blocco edilizio tagliato al centro dalla via principale, e il loro fronte a ordine architettonico unico detto “gigante” è connotato dalla presenza di portici. Le ali laterali aperte accolgono visitatori e viaggiatori orientando il loro percorso verso la piazza del Castello, centro del potere. Tale soluzione è riproposta dallo stesso architetto in anni successivi (1729) per l’ingresso urbano a nord nella piazza di Porta Palazzo, all’imbocco dell’attuale via Milano, dove realizza in testa alla via i due grandi isolati di Santa Croce e di Sant’Ignazio, di proprietà dell’Ordine Magistrale dei santi Maurizio e Lazzaro e della Città di Torino.

L'ARCHITETTURA A SERVIZIO DELLA NUOVA IDEA DI CAPITALE “REGIA”

Se nel suo ruolo di primo architetto regio Juvarra traccia il piano urbanistico per l’espansione occidentale confermando il principio dell’**ortogonalità** viaria già applicato nel Seicento, in qualità di progettista incaricato da diversi committenti interviene anche sulla scala architettonica

e costruisce la chiesa del Carmine, attente al progetto della **Curia Massima**, lungo l’attuale via Corte d’Appello, nonché al palazzo Martini di Cigala sulla nuova piazza Susina (piazza Savoia). In parallelo Juvarra traduce in monumentali progetti d’architettura la nuova idea del “regno” di Vittorio Amedeo II. Nel confermare il ruolo baricentrico di Palazzo Reale nella città, egli precisa le nuove funzioni che, in uno stato moderno, si affiancano a quella tradizionale di residenza sovrana. Su una linea già prefigurata da **Amedeo di Castellamonte**, egli sviluppa l’idea di un “polo reale” aggregato e ampliato che si articola a partire dal Palazzo Reale e raduna tutte le funzioni pubbliche di governo, elaborando un “Piano generale” (1730) per la realizzazione dei palazzi delle **Segreterie di stato, Archivi di corte, Teatro Regio e Accademia militare**, situati nella piazza Castello e via della Zecca. Con questa interpretazione innovativa di un’architettura in grado di esprimere la concezione settecentesca dello stato, Juvarra intreccia il grande tema della dinastia, elaborando un grandioso progetto (non realizzato) per il castello di Rivoli interpretato come reggia del sovrano e della corte, mentre avvia la costruzione della **basilica di Superga** (1716) sul crinale della collina torinese. Situati entrambe in posizione elevata e visibili da lontano rispettivamente per chi giunge dalla Francia e dalla Pianura Padana, i due complessi regi – residenza dinastica dei Savoia e chiesa destinata ad accogliere le tombe reali – compongono insieme un inedito riferimento architettonico e visivo pensato sulla dimensione regionale. Questi tre complessi – **il Palazzo del governo, la reggia e le tombe sabaude** – diversi per funzioni e ideazione archi-

tettonica ma tra loro accomunati dall’elemento della rappresentatività della committenza, entrano a far parte di un’unica idea compositiva che li lega e li pone in relazione all’interno del progetto dinastico. Il coronamento conclusivo del disegno juvarriano per il territorio della capitale è dato ancora dal progetto (1729) per la nuova palazzina di caccia di Stupinigi. I numerosi edifici – civili e religiosi, pubblici e privati – costruiti a Torino da Juvarra, documentati da numerosi schizzi e “pensieri”, rispondono all’esigenza di rispondere in termini di architettura ai quesiti discussi sul livello urbano, anche con l’intento di introdurre una forte valenza scenografica nella città. Il progetto per la nuova facciata, fino ad allora incompiuta, della chiesa di **Santa Cristina** in piazza San Carlo, conferma l’importanza della piazza nel momento in cui propone per il prospetto un canone architettonico emergente e monumentale. In analogia il progetto (1715) di ricostruzione della chiesa guariniana di **San Filippo Neri** accetta il confronto con il prospiciente fabbricato del Collegio dei Nobili e la mole di Palazzo Carignano. Anche la **nuova facciata occidentale di Palazzo Madama**, con lo straordinario scalone (1718), rivolta verso via Dora Grossa (ora via Garibaldi), si costituisce in senso urbanistico come l’inedito fondale scenografico per una quinta edilizia già prefigurata nel suo concreto divenire e pensata sulla lunga dimensione della via. Se nel 1735 Juvarra lascia Torino e si trasferisce a Madrid, chiamato alla costruzione del Palazzo Reale di Filippo V di Borbone, già nell’anno successivo (1736) è decretata la ristrutturazione della contrada, destinata ad ospitare botteghe del grande commercio di tessuti, oro e merci preziose, ridefinita attraverso un progetto che prevede, oltre l’allargamento della via,

la ricostruzione delle quinte unitari dei nuovi palazzi settecenteschi.

LA CITTÀ DELL'ASSOLUTISMO

Il segno della continuità programmatica con l’opera riformista di Vittorio Amedeo II caratterizza il lungo regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) e quindi di Vittorio Amedeo III (1773-96). Nel corso del Settecento maturano piani e progetti per la capitale sabauda, nel pragmatico definirsi di modelli urbanistici e architettonici alle diverse scale: dal territorio alla città, ai complessi monumentali e al tessuto edilizio. Se si escludono due momenti di stasi edilizia, conseguenti al forte coinvolgimento del Piemonte sabauda nelle **guerre di successione polacca** (1733-35) e di **successione austriaca** (1742-48), il periodo è contrassegnato dal consolidarsi delle linee già tracciate, con apertura a riflessioni suggerite dallo spirito di razionalità di stampo illuminista di **Benedetto Alfieri**, primo architetto regio dal 1739 al 1767, anno della sua morte. Quindi sono le magistrature e le strutture burocratiche centralizzate, sostenute da valenti architetti di sicura professionalità, a programmare e gestire – in un quadro che poco concede all’innovazione e più agli aspetti funzionali e d’uso – il progetto di trasformazione della città dell’assolutismo, fino agli anni della dominazione francese. Risponde al volere del sovrano l’aderenza ad un unico progetto globale, restituito dalla morfologia stessa della città fortificata d’impianto ellittico, organizzata al suo interno secondo una rigida **struttura viaria centripeta**, sostenuta da assi rettori che collegano le quattro porte urbane alla piazza Castello con il Palazzo Reale, ragione ideologica del suo essere “metropoli” dello stato. Verso la metà del Settecento con unità di intenti Carlo Emanuele III e Benedetto Alfieri tracciano il nuovo profilo della capitale che sostituisce

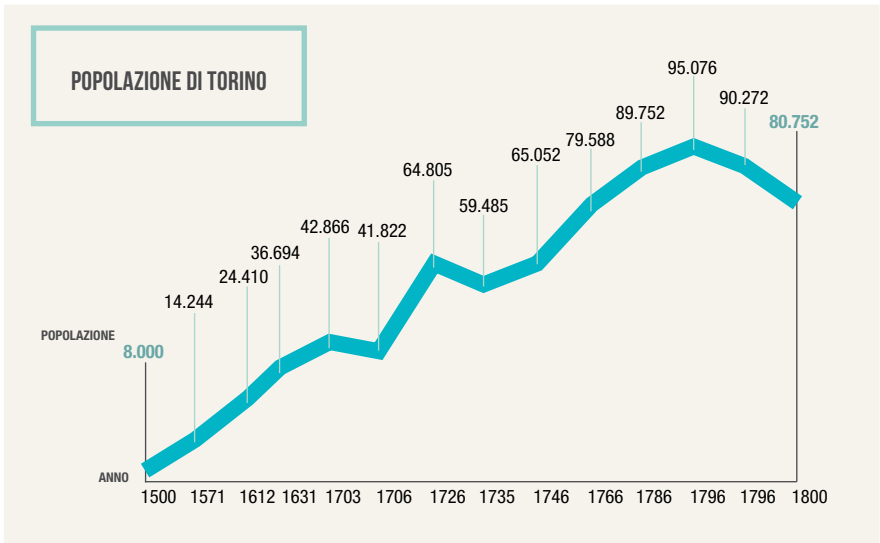
all’idea scenografica juvarriana il **rigore della dimensione urbanistica**, intesa come attività di controllo esercitato attraverso gli strumenti legislativi sull’intero processo di trasformazione della città al fine di promuovere un’architettura pubblica e privata uniformata nella configurazione formale attenta agli aspetti funzionali. L’obiettivo è molteplice: definire attraverso nuovi edifici il complesso articolarsi delle attività di governo (dello stato e della municipalità) che impongono il moltiplicarsi delle sedi. In parallelo si vuole coinvolgere la nuova classe imprenditoriale nobilitata, accolta a corte in seguito all’acquisizione del titolo, a operare attivamente nell’edilizia mediante innovativi progetti d’investimento privato legati alla rendita urbana, nel quadro delle “ristrutturazioni” avviate nel centro più antico e degradato della città. La rappresentatività del casato si lega a un modello sociale che prevede per i ceti emergenti il possesso di una residenza urbana, di una vigna o sede collinare e di una cascina agricola produttiva in pianura. Il programma è ampio e guarda alla città e al territorio, anche nella diffusa presenza dei cantieri aperti presso le **residenze sabaude suburbane** nel corso di tutto il secolo XVIII, di cui si conferma l’importanza come sistema territoriale barocco, sia attraverso progetti di trasformazione e ampliamento, sia incrementando la rete dei viali alberati di collegamento con la capitale.

Giuseppe Dardanello è professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Torino.

Costanza Roggero è professore ordinario presso la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.



Corso Francia, lungo circa 13 chilometri, viene tracciato dall’architetto ducale Michelangelo Garove tra il 1711 e il 1712, su commissione e per editto regio di Vittorio Amedeo II. Già ai tempi del Garove la strada si caratterizza come ampio e scenografico viale alberato (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).



DA LEGGERE

- M. Passanti, *Nel magico mondo di Guarino Guarini*, Toso, Torino 1963
- P. Portoghesi, *Bernardo Vittone architetto tra Illuminismo e Rococò*, Edizioni dell’Elefante, Roma 1966
- A. Cavallari Murat (a cura di), *Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, 2 voll., Utet, Torino 1968
- A. Bellini, *Benedetto Alfieri. L’opera completa*, Electa, Milano 1978
- A. Griseri, G. Romano (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1989
- C. Roggero Bardelli, M.G. Vinardi, V. Defabiani, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano 1990
- G. Gritella, *Filippo Juvarra. L’architettura*, 2 voll., Panini, Modena 1992
- V. Comoli Mandracchi, A. Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali. Da Torino a Madrid 1714-1736*, Rizzoli, Milano 1995
- V. Comoli Mandracchi (a cura di), *Itinerari juvarriani*, Celid, Torino 1995
- H.A. Millon (a cura di), *I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra, Bompiani, Milano 1999
- V. Comoli Mandracchi, *L’urbanistica della città capitale e del territorio e L’urbanistica per la città capitale e il territorio nella «politica del Regno»*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 431-461 e pp. 939-967
- C. Roggero, *L’urbanistica nel secondo Settecento*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d’Antico Regime (1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 799-819
- R. Pommer, *Architettura del Settecento in Piemonte*, Allemandi, Torino 2003
- G. Dardanello, S. Klaiber, H.A. Millon (a cura di), *Guarino Guarini*, Allemandi, Torino 2006
- P. Dardanello, R. Tamborrino (a cura di), *Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008